

eos

Rivista trimestrale dell'associazione culturale
per la salvaguardia ambientale della Valle dei Laghi

ANNO 5 - Numero 1 - Marzo 1992

MONTE BONDONE

In questo numero abbiamo deciso di dare spazio a uno dei problemi più scottanti ed attuali dal punto di vista ambientale, ossia il futuro del Monte Bondone.

Su questo tema vi è una forte concentrazione di interessi, sono in campo i più importanti industriali della zona, l'amministrazione comunale di Trento e tutti gli ambientalisti, ed è quindi chiaro che gli sviluppi che si avranno sul Monte Bondone potranno lasciare il segno, condizionando future scelte.

E' per questo che abbiamo deciso di dare il massimo spazio possibile ad interventi riguardanti questo problema, ben disposti per il futuro a fare altrettanto, accettando anche i contributi che ci verranno dall'esterno.

Segue a pag. 2 3 4 5 .

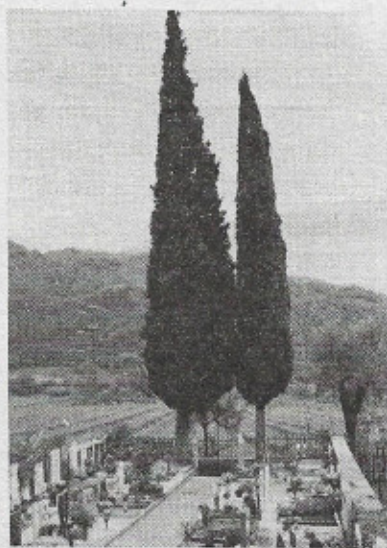
SOMMARIO

Monte Bondone
Discarica Cavedine
Lago di Terlago
Le nostre piante
Bambini del Nicaragua
Omeopatia
Scheda natura
Schede verdi
Rifiuti domestici
Letteratura
Tesseramento

LE NOSTRE PIANTE

Ritorniamo a parlare volentieri, visto i risvolti positivi, delle piante che erano in pericolo come da noi denunciato sul numero precedente del giornalino.

L'amministrazione di Vezzano per voce del proprio Sindaco ha dichiarato di aver deciso di non abbattere i cipressi del cimitero di Santamassena e gli ippocastani antistanti alla chiesa di Ciago. Il Comune provvederà inoltre alla ripiantazione di nuove piante in zona ex alberoni di



segue a pag 6

DISCARICA DI CAVEDINE

Da qualche anno, il grande problema delle discariche ha toccato anche la Valle dei Laghi, imponendosi per le problematiche connesse all'individuazione dei siti idonei allo stoccaggio dei materiali provenienti dalle attività produttive, tecnologiche e domestiche.

Preciando dal tipo di filosofia che induce le Pubbliche Amministrazioni a dotarsi di impianti di questo tipo, che dovrebbe rifarsi a precisi indirizzi e normative emanate dagli organi parlamentari e governativi sulla base di studi scientifici e dell'esperienza acquisita finora, è innegabile che l'attuale sistema non può fare a meno delle discariche, a meno di radicali cambiamenti a livello di strutture economiche e comportamenti individuali.

Nonostante questo, l'esistenza di una discarica per inerti come quella esistente in località "Fabian" pone alcuni legittimi quesiti sulle modalità della scelta e sul tipo di conduzione della discarica in rapporto alla natura dei materiali conferiti.

Se da un lato i tecnici si esprimono favorevolmente sul sito in questione, per via del fatto che il posto destinato ad ospitare gli inerti è geologicamente stabile, nascosto alla vista e non comporta la sottra-

segue a pag. 6

MONTE BONDONE

UN FUTURO CONTRO NATURA

di Alberto Margoni

Sul progetto che si sta cercando di realizzare sul Monte Bondone vi sono varie considerazioni da fare, alcune morbide, altre di netta opposizione.

Innanzitutto la funivia potrebbe avere un senso solo se servisse a limitare il traffico veicolare e per renderla veramente utile si dovrebbe ripensare a tutta la viabilità del monte Bondone;

Le possibilità per regolare il traffico sono parecchie, es: transito ai soli residenti, numero chiuso, transito a pagamento, ecc, l'importante è che questi strumenti vengano usati.

Oltre a questo c'è il nodo dell'area Viote che potrebbe essere servita con un bus navetta collegato con la stazione di arrivo della funivia (se la strada Vason-Viote venisse chiusa i fondisti alloggiati sul Bondone o arrivati con la funivia potrebbero usare proprio la strada come nuova pista da fondo per recarvisi).

Tra le altre cose non intervenire in questo senso renderebbe difficile dimostrare l'economicità dell'investimento, sulla quale si dovrebbe essere molto certi, onde evitare impiego di denaro pubblico in un'opera destinata a grandi passivi, dando per scontato che l'impegno dell'ente pubblico non possa comunque superare il 50% della spesa.

In questi anni si sono spese grandi parole per il Bondone, si è parlato di "effetto paese" per le varie località, ed ora il progetto prevede la realizzazione di due alberghi sovrastanti due parcheggi, prospettiva questa che rende sicuramente vana ogni pretesa di creare aggregazione nelle comunità di Vanezze e Vason.

Si tenga conto che già esistono in Bondone alberghi non utilizzati ed allora perché non risanare e rilan-

Ecco quello che si progetta.

1) Funivia, un grande impianto dal costo previsto di 18 miliardi con un costo di manutenzione di due miliardi all'anno e una capacità di trasportare dalle 1000 alle 1200 persone ora.

2) Una struttura di circa 50.000 mc alla partenza della funivia, situata nell'area del gasometro in via Sanseverino, più un grande parcheggio.

3) A monte in zona Vanezze e Vason due strutture alberghiere da 38.000 mc sotto le quali sono previsti grandi parcheggi.

4) Capanna Viote, una struttura di circa 6.500 mc; per la metà destinata a servizio bar ristorante e l'altra metà a disposizione per la gestione delle piste da fondo.

5) Ristrutturazione della malga di Mezzavia con realizzazione di un parcheggio.

ciare strutture già esistenti prima di costruirne di nuove?

Il Bondone inoltre va considerato per quel che è, non si presta a diventare la fotocopia di Folgarida o di altre località rinomate.

Fra le altre cose gli mancano 500 mt in più di altezza; la stagione sciistica non può durare a lungo e le piste più di tanti sciatori non possono accettare.

E' giusto ristrutturare e modernizzare gli impianti di risalita ma tenendo sempre presente quelli che sono i limiti della montagna, ed inoltre che non bisognerebbe mai fare meno di considerare che l'ente pubblico dovrebbe sovrintendere la gestione del turismo nel Trentino sulla base di un "progetto globale".

Anni fa sul Monte Bondone, a causa di varie scelte si allontanò il turismo di gruppo (in pulman), e anche in gran parte il turismo individuale proveniente dalla pianura, (Veronese ecc.) questi turisti trovarono più vantaggioso uscire dall'autostrada al casello di

Mezzolombardo e salire in Paganella che si è organizzata in tal senso e fa di questo la propria fortuna.

Ora si vuole far concorrenza alla Paganella deviando quei sciatori che cercano la stazione sciistica più comoda da raggiungere.

Scelta questa che ai fini del turismo trentino non potrà dare nessun risultato positivo.

Allora perché non pensare al Bondone come a una montagna per la città di Trento, come polmone di ossigeno per la città, stimolando un rapporto stretto tra scuola e sport, tra anziani e aria pulita?

Incentivando sport diversi come bicicletta, cavallo, parapendio ecc; progettando un utilizzo più equilibrato per poter godere della montagna tutto l'anno.

Il Monte Bondone indubbiamente si presta ad essere utilizzato senza grande bisogno di cementificazione ed è chiaro che esistono delle zone molto pregiate per come sono.

Alla luce di questo è chiaro che la posizione per quanto riguarda l'ampliamento della malga di Mezzavia e la realizzazione della Capanna Viote deve essere rigida. Non è comprensibile infatti, la posizione del Comune di Trento di ampliare la Malga di Mezzavia ed inoltre, massimo dell'assurdo, viene prevista la realizzazione di un parcheggio, questo non è certo sintomo di sensibilità ambientale. Un posto isolato e lontano dalle zone urbane, all'interno del bosco e sovrastante le prese dell'acqua potabile che serve i paesi di Baselga, Sopramonte e Vigolo, non è certo il punto più adatto per stimolare attività ricettive.

Questo vuol dire predisporre per avere problemi domani, quando arriveranno ovvie richieste di allargamento della strada e poi a catena richieste per altre strutture. E' questo che si vuole?

Consideriamo inoltre che la malga di Mezzavia è alla base della pista

delle Rocce Rosse, che col collegamento della medesima al resto del carosello sciistico, è comunque raggiungibile e se proprio si vuole servirla dal basso si può sperimentare un servizio navetta che da Sopramonte (capolinea autobus) porti fino alla malga di Mezzavia senza dover dare libero traffico su questa strada.

Alla buona notizia che il relitto Sice verrà abbattuto e l'area relativa recuperata si contrappone la cattiva intenzione di realizzare la Capanna Viote, struttura ben al di sopra delle esigenze della zona (ai fondisti non è certo indispensabile il ristorante).

Senza contare poi che il centro per il fondo lo si potrebbe collocare alle caserme.

Le Viote rappresentano una zona naturalistica unica nell'alta Italia, non si possono accettare cementificazioni in quest'area, qui si può solo salvaguardare quell'enorme patrimonio che già c'è.



Riportiamo parte dell'articolo di FRANCO DE BATTAGLIA apparso sull'Alto Adige del.....

A colloquio con MARZATICO: punti fermi nel dibattito sul Bondone

VIOTE, QUI SI GIOCA TUTTO

.....Certo il Bondone, dopo tutti gli errori compiuti e le occasioni mancate, ha bisogno anche di un preciso ripristino ambientale, di un "maquillage". Ma prima occorre affrontare e risolvere i problemi di struttura: "Il Bondone deve allontanare dalle sue zone più delicate le macchine, questo deve diventare prioritario".

Così, se sembra opportuno cancellare anche le tracce del relitto SICE e approntare in zona defilata una struttura per i servizi più necessari ai fondisti (sciolinatura, bisogni personali, emergenze) non altrettanto può dirsi di una struttura che invece verrebbe posta, come sottolinea Marzatico "al servizio dei parcheggi, e quindi finirebbe per richiamare ancora più macchine. Occorre inoltre pensare alle Viote non solo nel periodo invernale, ma anche nella loro dimensione estiva, caratterizzata attualmente da una sempre più disordinata e degradata invasione automobilistica".

La salvaguardia delle Viote - aggiunge Marzatico - non tollera strutture con migliaia di metri cubi in prossimità della conca. Se si vuole il centro del

fondo, lo si faccia alle caserme, con accesso da Garniga visto che quel comune vuole potenziare la strada. Ma ci si fermi lì, c'è spazio in abbondanza insomma il punto fermo è quello di sempre. Occorre arroccarsi "attorno" alle Viote (Caserme, Malga Mezzavia, Lagolo) non occuparle al loro centro.

Da qui discende anche la posizione sulla funivia alla quale, di per se, i protezionisti non sono ostili: purché comporti la chiusura della strada almeno da Vaneze in su, come nelle località invernali svizzere, e purché sia fatta con capitale anche privato.

Promuovere la funivia e nello stesso tempo incentivare la costruzione di parcheggi non appare solo un controsenso, ma il segno che la funivia viene fatta servire ad un disegno diverso al riequilibrio del Bondone.

A queste condizioni la funivia, con parcheggi che possano anche servire la città, e con strutture adeguate e soprattutto commisurate alla reale valenza turistica del Bondone, può risultare utile.

Pubblichiamo la risposta di ROBERTO DE BERNARDIS (Verdi) all'articolo "Monte Bondone un futuro nero" di FLAVIO FRANCESCHINI apparso sul nostro giornalino

Cari amici di EOS, sul nr. 2, ottobre 1991, della vostra rivista è stato pubblicato un intervento di Flavio Franceschini sul Monte Bondone in cui i Verdi vengono invitati "a farsi sentire" per impedire ulteriori e più pesanti attività speculative.

Vi scrivo, seppure in ritardo, per farvi rilevare l'ingenerosità dell'appunto critico, poiché, come ben sa lo stesso Flavio (a cui avevo comunicato le iniziative che avevo intrapreso riguardo alla Malga Mezzavia, pista delle Rocce Rosse, sorgenti ecc), proprio nel mese di settembre avevo presentato un'interrogazione al Sindaco di Trento su questi problemi.

Lo stesso Flavio del resto mi aveva confidato che aveva appena elaborato quell'intervento, da voi poi pubblicato, dicendomi che alla luce delle nuove informazioni che gli stavo dando avrebbe certamente tolto ogni accenno critico. Naturalmente non mi dolgo del fatto che i Verdi possano essere oggetto di critiche e neppure vi ritengo inidonei a farle: il problema sta nel fatto specifico, in una critica immotivata e comunque pubblicata anche in presenza ed a conoscenza di quello che il sottoscritto stava compiendo (in sordina, anche perché solo "L'Adige" aveva pubblicato la notizia, ma questa non è una responsabilità che possa essermi imputata) per salvaguardare le malghe del Bondone e le sorgenti di Malga Mezzavia.

Nella seduta del 10 dicembre 1991 il Consiglio Comunale ha affrontato la mia interrogazione (che naturalmente vi accludo) con le seguenti conclusioni:

- la pista da sci nuova non passerà più sulle malghe come da progetto iniziale; verrà rifatto un nuovo progetto lontano dalle malghe;

- allargamento del camping: progetto bocciato dalla Giunta Comunale. Non se ne riparerà se non con progetti di depurazione che impediscano di intaccare le risorse idriche della zona (Malga Mezzavia);

- il Comune si opporrà a qualunque ipotesi di asfaltatura della strada che congiunge la strada provinciale Sopramonte-Candriai e le malghe Brigolina e Mezzavia.

Tutto questo grazie all'intervento dei Verdi e mio personale (per raggiungere questo scopo ho dovuto interessare gli uffici, parlare direttamente con alcuni componenti della commissione provinciale preposta al controllo della pista).

Mi auguro possiate inserire sul prossimo numero due righe di informazione di questa vicenda (non di correzione o di scusa, non sto scrivendovi per polemizzare ma per collaborare) e soprattutto ci possa essere per il futuro una maggiore e migliore possibilità di lavorare insieme per difendere il nostro ambiente, montano e non.

Trento, 28 gennaio 1992.

Proponiamo qui il testo dell'interrogazione che Roberto De Bernardis ha allegato alla propria lettera, la stessa è stata presentata al Sindaco di Trento il 25-9-91.

"SARANNO PROTETTE LE MALGHE DEL BONDONE DALLE PISTE DA SCI?"

Sul piano regolatore è prevista sul Bondone una pista da sci che dal Palon dovrebbe arrivare sino alla malga Mezzavia, con relative infrastrutture: stazioni di arrivo e partenza dello ski lift, piloni di sostegno lungo il tracciato, ecc.

La realizzazione di questa pista porterà sicuramente un incremento di sciatori alla malga Mezzavia con conseguente (quasi certo) intervento per aumentare le possibilità di ricezione di questa struttura. Lo stesso PRG, del resto, prevede già un ampliamento del campeggio esistente in quella zona.

Lungo il tracciato della pista sorgono alcune malghe che hanno mantenuto le caratteristiche originarie e vengono tuttora utilizzate per fienagione. In alcuni periodi dell'anno sono anche destinate ad ospitare escursioni di associazioni giovanili.

La zona è particolarmente gradevole e di grande pregio ambientale: ricca di vegetazione (nella toponomastica è indicata come "Laresi"), rimane ancora lontana dalle antropizzazioni forzate di tanta parte del Bondone; agevoli sentieri portano dalla strada delle

Viote-Vason alla malga Mezzavia (ex Baselga) attraverso la malga di Vigolo.

Accanto alla malga Mezzavia nella distesa pietraia frutto di una antica frana (le marocche) l'acqua di sorgente viene filtrata naturalmente. E' qui che i sobborghi di Baselga, Sopramonte, Vigolo attingono acqua potabile. Descritta la situazione veniamo ai problemi: 1) sarebbe opportuno che al momento della realizzazione della pista da sci richiamata fossero strettamente tutelate le malghe del Bondone lambite o attraversate dal tracciato e dagli impianti di risalita;

In particolare sarebbe opportuno adottare una fascia abbastanza consistente di rispetto tra le malghe e la pista in modo da salvaguardare sia la struttura sia un significativo spazio circostante.

2) la zona è completamente a bosco, con chiazze di verde, prati per il pascolo e il taglio del fieno, che sarebbe opportuno non deturpare più di quanto già non si disponga a fare il percorso sciabile. Controllare che vi sia parsimonia più che lassismo nella scelta della quantità di alberi da abbattere più che un augurio è un monito,

3) alla malga Mezzavia qualora

andassero in porto i progetti di ampliamento dell'area a campeggio e ci trovassimo di fronte ad una più consistente presenza di ospiti sorgerebbero problemi per lo smaltimento delle acque "nere": senza adeguati sistemi di depurazione le sorgenti limitrofe potrebbero andare incontro ad un rapido processo di inquinamento. Gli abitanti dei sobborghi del Bondone sarebbero così privati di una risorsa idrica fondamentale. Non sarebbe opportuno porre rimedio a questo problema prima del suo insorgere? Potrebbe fare la Giunta una verifica?

4) incremento di persone alla malga Mezzavia: molte più auto, smog, polvere. Non è che torni di moda l'asfaltatura di tutto il percorso che porta anche alla malga Brigolina? Anche in questo caso sarebbe opportuno ribadire il mantenimento della strada bianca, magari pensando al trasporto con altri mezzi delle persone e dei relativi bagagli sino alla malga Mezzavia, fermando il traffico sulla strada Sopramonte-Candriai.

Intorno a tutto ciò pertanto interrogo il Sindaco affinché possa fornire una risposta ai quesiti posti.

Firmata "Roberto De Bernardis"

RISPOSTA ALLA LETTERA DI DE BERNARDIS

Ritengo importante che il dibattito sul Bondone e sui destini futuri di una montagna che appartiene a tutti e non solo agli operatori economici si allarghi. La lettera di Roberto De Bernardis mi permette di precisare meglio alcuni punti.

Non facciamo polemica per il gusto di farla, non l'abbiamo mai fatto. La nostra era e vuole restare un invito pressante ad intervenire costantemente sul problema e definirne nettamente i contorni.

Come ambientalisti, ai rappresentanti Verdi chiediamo di più che agli altri partiti. Chiediamo che venga chiarito quale sia lo sviluppo sostenibile e non quello possibile per il Bondone.

Diamo atto a De Bernardis di essersi fatto promotore di una iniziativa che ha portato alla mozione pubblicata a fianco.

Ma il pericolo non è scongiurato, anche alla luce dei pronunciamenti degli amministratori (Visintaneir) che nella pubblica assemblea del 21/11/91 ha espresso pareri favorevoli sia all'ampliamento della malga che alla costruzione del parcheggio.

Non credo sia interesse della popolazione e dell'ambiente, legati da un reciproco, stretto rapporto, rappresentato in primis

dall'acqua, ne il mantenimento ne lo sviluppo del campeggio.

Tecnicamente tutto è possibile, anche la costruzione di un depuratore (a carico dell'ente pubblico ?) Ma il depuratore risolve, non del tutto, il problema delle acque; non risolve il problema legato all'aumentata presenza di persone a carico del sistema naturale, il calpestio del bosco, l'inquinamento da traffico e da rumore. L'impatto non è solo sulle acque; va valutato in un rapporto di costi e benefici non solo economici ma anche di risorse naturali. All'ampliamento della ricettività corrisponderà un aumento considerevole del traffico, la richiesta di asfaltatura ed allargamento della strada. La storia insegna che non si torna indietro una volta intrapresa una iniziativa turistica impegnativa economicamente.

Nessuno riuscirà a chiudere la strada quando la gente si sarà abituata ad arrivare sin lì in macchina, a parcheggiare sotto gli impianti, a vivere l'ambiente naturale solo come splendido contorno alle proprie comodità.

Chiudiamola prima, questa strada, e valutiamo invece la risposta in termini di frequentazione; quantità e qualità.

La risposta la si potrebbe avere in tempi relativamente brevi. In base ad essa sarà opportuno decidere quali interventi effettuare. Un riscontro positivo potrebbe dare il via ad un turismo dolce, fatto di persone attente alla qualità ambientale, sganciati da quel rapporto ossessivo con l'automobile, meno consumiste e frenetiche, in poche parole compatibili. E' un modo di usare il tempo libero che trova in altre regioni (al di là delle Alpi, anche in Alto Adige) riscontri concreti. Una strada che vale la pena di percorrere.

Se la risposta fosse negativa ci chiediamo se sia necessario intaccare in modo assai pesante e forse non riparabile questo sistema ambientale, secondo logiche di sviluppo fin troppo consuete, per garantire solo ed esclusivamente l'interesse economico. C'è anche un aspetto di ecologia mentale: occorre rovesciare la tendenza, la cultura per la quale ogni problema è tecnicamente risolvibile.

Non è vero. Tutto ciò ci porta ad avere un territorio sempre meno naturale e sempre più inquinato, nonostante la dotazione notevole di tecnologie dis inquinanti, norme e controlli.

di Flavio Franceschini.

di Flavio Franceschini



dalla prima pag Le nostre piante

Vezzano, proprio dove con eccessiva fretta erano state abbattute.

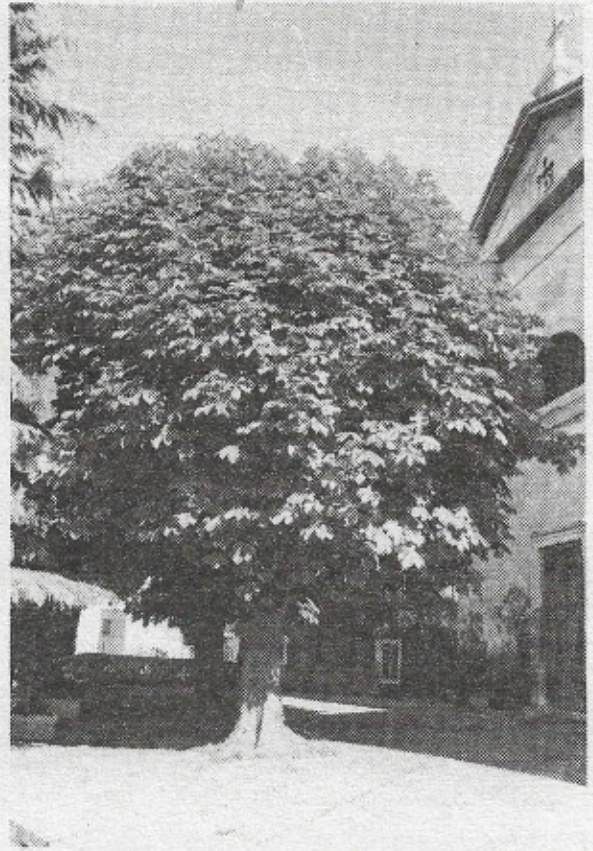
In effetti quando ci troviamo di fronte a piante, come gli alberoni, che rappresentano non solo un motivo estetico ma anche un patrimonio in termini di cultura e di legame affettivo, occorrerebbe analizzare con il massimo scrupolo possibile il da farsi.

Lo stato di salute può essere una valida motivazione, per l'abbattimento, ma va tecnicamente verificato. In parecchi casi opportune cure permettono di salvare le piante.

Questo discorso vale per tutte le amministrazioni non solo per Vezzano. Il verde pubblico dovrebbe diventare un obiettivo importante, segno di sensibilità e cultura.

In questo senso giudichiamo positivamente il cambio di rotta effettuato dall'amministrazione comunale di Vezzano e vogliamo ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato a raggiungere questo risultato.

In particolare Claudio BETTA e Roberto Franceschini per aver presentato delle interrogazioni in Consiglio Provinciale, e i promotori e firmatari della raccolta di firme di Ciago.



Ippocastani di Ciago

dalla prima pag. discarica di Cavedine

zione di aree agricole di particolare pregio, dall'altro è proprio sul concetto di "inerti" che si basa il giudizio.

"Materiale inerte" vuol dire che non reagisce o contamina l'ambiente circostante, nel significato di prodotti che sono costituiti per esempio da terra di scavi, materiale di scarto lapideo, laterizi, in generale materiale solido che non produce altri problemi se non quello dell'occupazione di un certo volume all'atto del deposito.

Per materiali diversi, di qualsiasi tipo, quali ad esempio i rifiuti domestici l'impianto della discarica deve prevedere un'adeguata impermeabilizzazione per evitare che liquidi possano inquinare la falda idrica, i suoli, ecc.

Anche una discarica di inerti quindi, può comportare certi rischi se non c'è controllo sul tipo di materiale conferito. Può bastare un bidone di olio minerale esausto, olo scarico di oggetti quali batterie, trattamenti agricoli ecc a produrre gravi danni non solo in

termini di contaminazione dei terreni e delle falde idriche sotterranee, ma anche in termini di soldi spesi in seguito per le bonifiche, il mancato reddito di natura agricola o turistica, la sopravvenuta non potabilità dell'acqua, ecc.

Nel caso particolare della discarica "Fabian", qualunque sia il bacino d'utenza e la frequenza dei depositi, il sistema ambientale è tale che lo sversamento di un qualche prodotto inquinante potrebbe rovinare irrimediabilmente l'ecosistema del lago di Cavedine e forse inquinare il fondovalle del Sarca. Per sua natura inoltre, l'inquinamento risulterebbe ancora più subdolo per via del fatto che non si esprimerebbe immediatamente, ma lontano nel tempo.

E' auspicabile quindi che l'Amministrazione Comunale, in accordo con la normativa esistente, doti l'impianto di adeguati controlli in termini di materiali conferiti, orari di conferimento, prezzi per volume di materiale scaricato, ecc sbarrando l'accesso alla discarica all'infuori delle condizioni fissate.

IL LAGO DI TERLAGO "Una storia sbagliata!"

di Maurizio Paissan

Tutto inizia un giorno di primavera quando ci si accorge che il lago di Terlago continua a crescere e piano piano raggiunge il livello dei muri della spiaggia al lido di Terlago.

Con il passare del tempo il livello raggiunto dall'acqua aumenta e supera uno dopo l'altro i riferimenti.

La spiaggia, la strada che porta al Bunker, il ponte che porta all'albergo Lilla, infine nel bar al Bunker; sono tutte tappe che in breve tempo vengono bruciate.

Nessuno aveva mai visto il lago in queste condizioni; nessuno lo aveva mai visto con un livello così alto e ci si chiedeva quale fosse il motivo.

Si era un po' preoccupati soprattutto per l'impossibilità di raggiungere il bar Lilla se non facendo il giro per la strada statale.

Le associazioni del nostro comune e prima fra tutte la Proloco incominciarono a battere alle strutture Provinciali con la speranza di trovare la risposta a tale problema ma soprattutto si cercava la soluzione che riportasse il livello alle condizioni di normalità.

Arrivarono i primi esperti spiegano che probabilmente la colpa era delle "lore" (fenomeno carsico) infatti queste ultime, otturate da materiali vari impedivano al lago di autoregolare il livello dell'acqua e pertanto si sarebbe dovuto pulirle e recintarle per impedire che venissero nuovamente riempite.

E così si fece: Arrivarono le ruspe e gli operai che lavorando un'intera estate costruirono opere di recinzione e pulirono tutto quello che c'era da pulire.

La primavera successiva il fenomeno si ripeté e continuò per diverse primavere con l'aggravante che l'acqua diventava sempre meno trasparente e sempre più maledorante.

Era l'anno 1975

Ritornarono gli esperti che spiegavano che non bisogna preoccuparsi, si sarebbe costruito un depuratore moderno e capace di risolvere il problema.

Puntualmente la primavera successiva il lago aveva un livello altissimo e l'acqua era sempre più marron e sempre più puzzolente.

Si ribadì, da parte degli esperti che le "lore" non erano state pulite a sufficienza e quindi tornarono le ruspe con gli operai, si fece brillare anche della dinamite che a detta di tutti avrebbe disotturato e permesso all'acqua di defluire.

Per quanto riguarda l'acqua putrida era dovuto alla mancanza di ossigeno causato dalla crescita enorme delle alghe per la supernutrizione presente nell'acqua a sua volta provocata dall'inquinamento.

Si decise di levare le alghe.

Tornarono le ruspe che levarono le alghe dragarono il fondo ed arrivò una ditta "tedesca" con un ossigenatore, speciale che con l'aiuto dell'inverno e del ghiaccio che normalmente si formava si sarebbe riusciti a dare un po' di ossigeno a questo povero lago bocchegggiante e malato.

Con il tempo l'acqua invece di essere presente in notevole quantità incominciava a non raggiungere neppure il livello di minima. Ora il problema si è capovolto siamo in presenza di mancanza d'acqua.

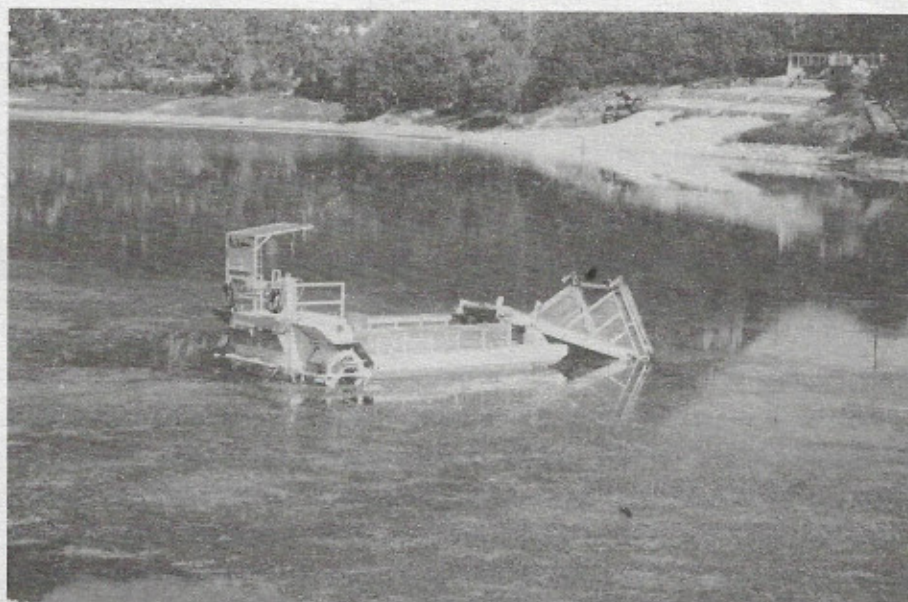
Probabilmente ora ritorneranno gli esperti che ci diranno l'esatto contrario di quello che ci avevano detto 15 anni fa; le lore tirano troppo, bisogna tapparle, e manderanno le ruspe con gli operai a risolvere questo semplicissimo problema che si può ecc...

Di fatto è sempre mancato uno studio complessivo sul fenomeno lago e spesso si è ragionato in termini di "vasca da bagno".

Per tutti noi l'importante era poter controllare un fenomeno così complesso.

Il lago di Terlago terrà occupate le nostre serate dove i vari tecnici di turno ci prospetteranno l'idea che con qualche ruspa e qualche colpetto qua e la tutto si aggiusta. Sicuramente negli anni addietro era il caso di non agitarsi e pensare ad ogni intervento nel suo insieme.

Spero che la storia non si debba ripetere e che l'esperienza insegni.



Una offerta di speranza ai bambini del Nicaragua

Una proposta di «Adozione a distanza» di bambini orfani di guerra

L'Istituto Nicaraguense di Promozione Umana (INPRHU) assieme all'organismo italiano «Movimento laici per l'America latina» (MLAL), entrambi organismi non governativi, hanno avviato un progetto di adozioni a distanza che mira a sostenere gli orfani di guerra e le loro famiglie in una delle zone del Nicaragua (la zona di Pancasàn) che più hanno sofferto le conseguenze di 8 anni di guerra civile.

Il MLAL da oltre 20 anni sviluppa progetti di cooperazione e di solidarietà con i paesi dell'America latina con volontari laici impegnati in campo sanitario, agricolo, sociale ed educativo.

Nelle sole zone di Matagalpa e Jinotega del nord-est del Nicaragua (ove si trova la zona di Pancasàn) risultavano, dal censimento dell'88,

un totale di 4.580 orfani di guerra (dato sottostimato). Per le precarie condizioni economiche del paese gli aiuti forniti alle vedove ed agli orfani di guerra sono stati sempre quasi inesistenti. Proprio nella zona nord-est del Nicaragua la solidarietà di organismi non governativi italiani agisce già da diversi anni attraverso la realizzazione di progetti di cooperazione agricola e sanitaria che hanno portato ad una profonda conoscenza dei problemi umani e sanitari della zona. Sono questi stessi volontari, in collaborazione con l'Istituto Nicaraguense di Promozione Umana (INPRHU), che hanno studiato un progetto di adozione a distanza per gli orfani di guerra di questa zona per poter offrire a loro ed alle loro famiglie una speranza per gli anni futuri grazie alla solidarietà di famiglie italiane.

Il progetto

Vogliamo utilizzare lo strumento della «adozione a distanza» per aiutare in modo diretto, semplice ed immediato questi bambini rimasti orfani a causa della guerra e le loro famiglie. Vogliamo che tale aiuto sia significativo, serio, ben organizzato, e possa realmente permettere a questi bambini di essere seguiti con notizie precise dalla famiglia italiana «adottante».

A tal fine abbiamo visto che nella zona di Pancasàn esistono le condizioni sufficienti dal lato organizzativo per gestire eventuali adozioni indirette e per garantire un flusso di informazioni costanti con l'Italia. Sul posto saranno corresponsabili del progetto Rocco Pierangelo, Coordinatore del MLAL in Nicaragua (egli stesso ha adottato una bambina nicaraguense) e gli altri volontari del MLAL che lavorano nel progetto di sviluppo integrale della zona di Pancasàn.

La famiglia italiana che ha la sensibilità e la disponibilità economica per aderire a questo progetto si dovrà impegnare ad un versamento fisso mensile a seconda delle proprie disponibilità; noi programiamo di raccogliere da una o più famiglie la quota di 100 dollari mensili per ogni orfano. Segnaliamo che questa è deducibile nella dichiarazione dei redditi come «contributo per i paesi in via di sviluppo» (al rigo n. 7 del Mod.

740). Essendo uno degli obiettivi del progetto quello di far concludere a questi bambini il ciclo delle elementari, la durata del sostegno economico non sarà mediamente inferiore ai tre anni.

Secondo gli accordi presi dai responsabili del progetto durante gli incontri con le famiglie degli orfani parte di questa quota (35%) sarà utilizzata come borsa di studio per permettere all'adottato di terminare il ciclo delle elementari ed eventualmente poter continuare con studi superiori, mentre per aiutare il resto della famiglia dell'orfano un altro 40% sarà gestito dalla madre; infine il 15% delle quote creerà un fondo comune cooperativo per aiutare gli orfani che non risultassero beneficiati dalle adozioni; il restante 10% delle quote coprirà infine le spese di organizzazione del progetto a carico dell'organismo nicaraguense. In collaborazione con i volontari del MLAL verrà garantito il collegamento tra adottanti e adottati: ricevute e consegna dei fondi, corrispondenza, foto, documentazione, organizzazione di eventuali visite di genitori italiani. La madre del bambino adottato si impegnerà a garantire la regolarità della frequenza a scuola, mentre la comunità si è impegnata ad appoggiare queste vedove nei lavori dei campi (in sostituzione dei bambini) per assicu-

rare il successo totale del progetto. Dopo le scuole elementari ci sarà la possibilità di frequentare scuole pro-

fessionali agricole, una delle quali fondata da suore è presente a poca distanza (a Matiguàs).

Scheda sul Nicaragua

Il Nicaragua è un paese dell'America centrale che si è liberato dalla dittatura di Anastasio Somoza con l'insurrezione popolare del 1979. Dopo l'avvento al potere del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) si sono organizzati vari gruppi di opposizione armata controrivoluzionaria che hanno agito militarmente dal 1981 al 1989 impedendo la ricostruzione economica del paese e lasciando 50.000 morti, altrettanti

mutilati di guerra e 16.700 orfani che si contano attualmente concentrati nelle regioni di Estelí, Matagalpa e Puerto Cabezas.

Pur esistendo un sistema scolastico diffuso in tutto il paese le necessità di sopravvivenza quotidiana impediscono alle vedove, nella maggioranza dei casi, di mandare a scuola i loro figli creando così per loro le condizioni di un sempre maggiore impoverimento economico e sociale.

Scheda sulla zona di Pancasàn

Il villaggio e la zona di Pancasàn è stata storicamente un bastione delle lotte dei contadini poveri e delle loro organizzazioni. Dalle loro esperienze è sorto, sin dal 1979, un forte movimento cooperativo che malgrado le aggressioni militari dei controrivoluzionari e la situazione di crisi economica è riuscito a creare una organizzazione sociale stabile imperniata su numerose cooperative agricole e di consumo nonché a rivendicare ed ottenere una scuola elementare ed un centro di salute. A poca distanza vi è un istituto agrario fondato da religiosi. Gli sforzi della popolazione sono stati quasi annullati dalla grave crisi economica attuale. In questa zona sono state scelte delle famiglie particolarmente bisognose: in maggioranza si tratta di vedove che hanno a carico dai 4 agli 8 figli.

Il diritto all'educazione è uno dei diritti fondamentali del bambino. Se privato di questo suo diritto

il bambino avrà davanti a sé una vita di emarginazione che lo vedrà costretto, già nella prima infanzia, al duro lavoro dei campi. Per dare una speranza a questi piccoli «cittadini» del Nicaragua, ci è parso utile presentare questo progetto, coordinato in Italia da un medico di Trento che ha lavorato per alcuni anni in Nicaragua.

Anche se il termine «adozione a distanza» ci sembra improprio, viene qui usato solo in quanto invalso nell'uso per indicare iniziative del genere. In realtà il rapporto tra genitore e figlio adottivo è assolutamente diverso da quello che si viene a creare tra un bambino orfano di guerra e la famiglia che si impegna a sostenerne le spese per gli studi. In quest'ultimo caso si tratta in sostanza di una forma di solidarietà, un modo per restituire a questi bambini parte delle aspettative e delle speranze che la guerra ha loro tolto.

A chi rivolgersi

Forniremo a tutte le famiglie interessate a questo progetto di solidarietà le schede informative sulla situazione delle famiglie dei bambini.

Per informazioni e richiesta di documentazioni più dettagliate (copia completa del progetto coi nomi dei bambini, foto, eventuali incontri con gruppi, ecc.) rivolgersi al responsabile del progetto in Italia dott. Luciano Turri di Trento già volontario nel nord-est del Nicaragua. Indirizzo: Luciano Turri, via Gocciadoro, 152 - 38100 TRENTO, tel. 0461/923623 - 912691 oppure al MLAL P.le Olim-

pia 3 - 37138 Verona, tel. 045/562342.

I versamenti potranno essere effettuati sul c/c postale n. 83899005 intestato a MLAL Piazza Paoli, 3 - 00187 Roma oppure sul c/c bancario n. 14039 del Credito Italiano Agenzia Croce Bianca - Verona intestato al MLAL P.le Olimpia 3 - 37138 Verona con la causale «Progetto adozioni a distanza».

Chi è interessato ad avere la ricevuta ai fini della detrazione fiscale deve comunicare, col versamento, il numero di codice fiscale.

SCHEMA NATURA

LA LINCE COMUNE

LYNX LYNX LYNX

A cura di Flavio Franceschini

Visto l'interesse che ha causato l'apparizione anche nei nostri luoghi di questo raro felino, abbiamo pensato di stilare un profilo della Lince, anche per sfatare leggende e credenze popolari che vogliono la Lince insaziabile e feroce predatrice.

Fin dall'antichità la Lince è stata al centro di numerose leggende che le attribuivano poteri quasi soprannaturali.

Quest'animale infatti prende il nome da Linceo, personaggio mitologico capace di vedere attraverso gli oggetti. Anche se, ovviamente, la vista della Lince non trapassa la materia, essa è di una tale acutezza che il felino può distinguere a enormi distanze le sue prede, come è stato dimostrato dal Lindelmann con esperimenti su linci addomesticate.

Questi predatori molto evoluti, sono perfettamente adatti sia per sferrare attacchi rapidi e fulminei, sia per passare completamente inosservati. Tutti i sensi della Lince, con la sola eccezione dell'olfatto sono estremamente sviluppati. Possiede una grande potenza muscolare e una sorprendente elasticità nei movimenti.

La pianta delle zampe è larga e provvista di soffici cuscinetti e le permette di muoversi senza fare il minimo rumore.

Le vibrisse invece, sono quei lunghi peli molto sensibili situate ai due lati del naso, che informano l'animale della presenza di ostacoli durante la notte. Le unghie della Lince, come quasi tutti i felini, sono retrattili e rimangono protette in apposite cavità. Quando ne ha bisogno sono prontamente estroflesse. La posizione della Lince nella catena alimentare è da super predatore, pochi infatti sono gli animali della fauna europea in grado di occupare la posizione di super predatori. La cattura non solo di erbivori di

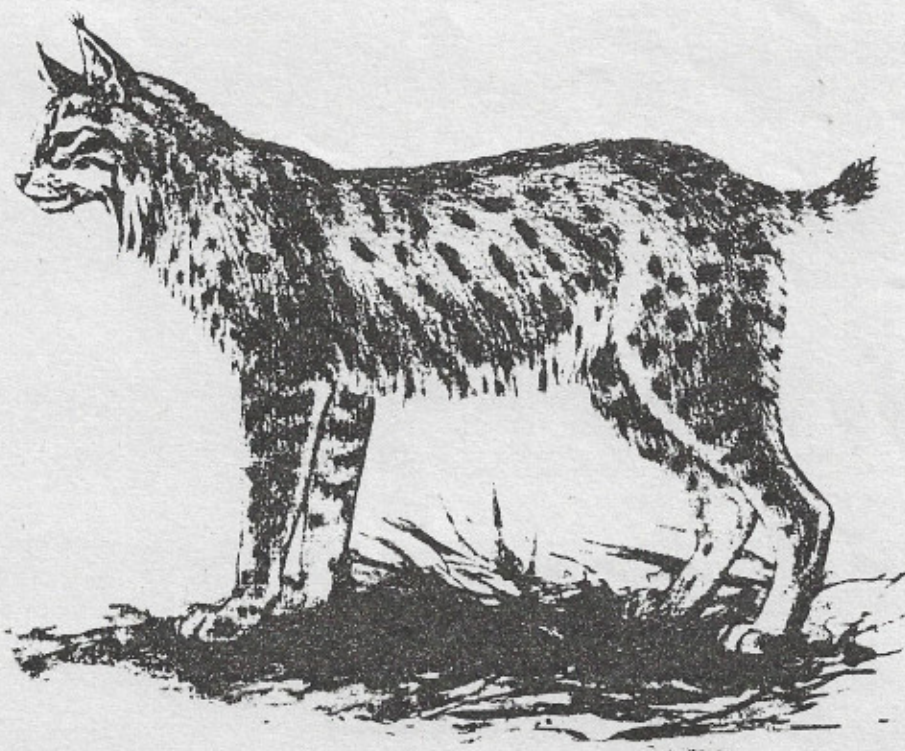
medie o piccole dimensioni, ma anche di altri carnivori, può essere attuata solo da predatori socialmente organizzati, come il lupo, o molto agili, come la Lince o l'Aquila. Non solo quindi controlla il numero di animali molto prolifici come ad esempio i roditori, ma anche predatori come i mustelidi o la Volpe.

Da noi non esistono dei dati sull'alimentazione, anche perché è dalla fine del secolo scorso che la Lince si è estinta, ma dove sono stati effettuati degli studi ben precisi solamente dal 2 al 4 % è la percentuale degli ungulati (questo a tranquillizzare i cacciatori) fra le

sue prede.

Una Lince ha ben pochi nemici naturali.

È molto raro che qualche piccolo o qualche adulto sia stato predato dal Lupo o dall'Aquila. Ciononostante è attualmente estinta in molti Paesi europei ed è gravemente minacciata in altri. Dopo essere stata sterminata nei secoli passati, la Lince, dove ancora sopravvive, è minacciata dalle modificazioni degli ecosistemi naturali, dall'uso sconsiderato di pesticidi e veleni e dalle uccisioni abusive con trappole (Trentino '85) o armi da fuoco (Roncogno TN '89).

Lince europea (*Lynx lynx*)

OMEOPATIA - MEDICINA DELLA PERSONA -

di Giorgio Pucci

"Omeopatia" è innanzitutto una mentalità, una maniera nuova di osservare il malato compreso nel suo insieme psiche e soma, inserito nel suo ambiente, legato ai problemi di ogni giorno. Pertanto la prescrizione di un rimedio avverrà sulla base dell'insieme di tutti i sintomi psichici e fisici, soggettivi ed oggettivi, presentati dal paziente che viene curato considerandolo nella sua totalità. E' in questo senso che l'Omeopatia intende essere ed è "medicina della Persona".

Ippocrate, medico greco vissuto circa tre secoli prima di Cristo e chiamato il "Padre della Medicina", aveva definito quasi nella stessa frase, i principi delle due medicine simmetriche ma non contraddittorie: "I contrari sono guariti dai contrari" (da cui discende il credo della medicina ufficiale, quella "allopatrica"); "la malattia è causata dai simili e, per mezzo dei simili che si somministrano, il paziente passa dalla malattia alla salute. la febbre è soppressa da ciò che la causa ed è causata da ciò che la sopprime". -"Così"- prosegue Ippocrate -"in due modi opposti, si ristabilisce la salute".

In poche frasi Ippocrate tracciava le due grandi vie della medicina: quella classica che combatte iperemia o congestione con il salasso, la stitichezza con i lassativi, i parassiti con i vermifughi;

insomma il male con il suo contrario, da cui la definizione di "allopatrica", come già detto; e quella omeopatica, che combatte il male con il suo simile.

Per Ippocrate, il medico, dopo aver stabilito la sua diagnosi (accertamento della malattia attraverso i sintomi) e la sua prognosi (previsione dell'evolversi e dell'esito della malattia) può scegliere tra tre possibili atteggiamenti nei confronti della malattia: lasciar fare alla "Natura", grande risanatrice; oppure opporsi ad essa applicando la legge dei contrari; oppure aiutarla conformandosi alla legge dei simili.

L'efficacia dell'applicazione di uno dei tre metodi dipende dalla malattia e dal temperamento del malato. Ippocrate non poneva alcuna limitazione, alcun dogma, alcun divieto. Certamente, se fosse stato seguito questo insegnamento, l'allopatia e l'omeopatia avrebbero seguito vie parallele e non si sarebbero erette l'una contro l'altra.

E' Galeno, medico e filosofo del secondo secolo dopo Cristo che ha fatto di queste due medicine complementari sorelle nemiche.

Egli, infatti, da buon cristiano non potè accettare "la legge dei Simili" secondo la quale il male è curato con il male e quindi attaccò l'Omeopatia.

Mentre in Oriente i persiani e gli Arabi continuavano la vera tradizione di Ippocrate, di cui si trovano chiare tracce anche nel secolo XII, in Occidente veniva portata avanti stentatamente ed in modo occulto da alchimisti come il tedesco Paracelso.

Questo sin quando il medico tedesco C.S. Hahnemann non riscoperse la "legge dei Simili". Era l'anno 1770 ed i medici del tempo avevano fatto morire con purghe e salassi l'imperatore d'Austria Francesco II. Hahnemann, che allora aveva trent'anni, non esitò a far ricadere la responsabilità di questa morte sul capo dei più illustri colleghi.

Deluso dalla scienza medica del suo tempo, si mise a studiare sistematicamente gli antichi autori: Ippocrate, Paracelso, Averroè. Fu traducendo un libro, 'La materia medica' di Cullen, che rimase colpito dai sintomi che il chinino porta in un paziente sano.

Decise di sperimentarlo su di sé e si accorse che esso provocava malanni simili alla malaria: proprio la malattia che il chinino curava!

Hahnemann riscoperse in tal modo la legge di similitudine di Ippocrate e nel 1796 fondò l'Omeopatia. "la Legge dei Simili" è la pietra basilare sulla quale poggia l'Omeopatia, ma l'esperienza condusse Hahnemann a scoprire la Seconda

Legge, quella delle quantità infinitesimali, che è l'indispensabile complemento e quasi il correttivo della prima.

Secondo questa legge, somministrando il rimedio simile a dosi infinitesimali, non soltanto si evita ogni aggravamento temporaneo della malattia, ma si accelera la guarigione, come se il medicamento, diminuendo la sua dose, si arricchisse di una nuova benefica forza.

L'ultimo principio di omeopatia è il seguente: "Una stessa malattia colpisce persone differenti in modi differenti", ovvero, "ognuno si ammala a modo suo".

L'Omeopatia afferma che lo sviluppo della malattia non dipende, ad esempio, solo dal virus o dal batterio che la causa, ma anche e soprattutto dal "terreno", ossia dal individuo che tale virus o batterio riceve: la tubercolosi può sussistere per tempi lunghissimi - ovviamente allo stato latente (sub-clinico) - in certi individui senza che costoro se ne accorgano, mentre altri sono vulnerabilissimi a questa malattia: quando due individui apparentemente simili, ricevono nel loro organismo gli agenti patogeni della TBC, uno non lo viene neppure a sapere, l'altro può morire.

Il malato è un portatore di segni rivelatori e si presenta come un insieme di perturbamenti che hanno un valore significativo per l'Omeopata.

L'efficacia delle diluizioni è fuori di dubbio: alla 30 centesimale (=30 CH), alla 1.000 (=M.) ed oltre hanno enorme

efficacia come è dimostrato dalla fisica nucleare.

Hahnemann aveva avuto un'altra intuizione: quella di imprimere al flacone contenente la goccia della "Tintura Madre" (=T.M.) delle scosse battendolo centinaia di volte su di un cuscino posto sul tavolo.

Quali cambiamenti potevano operare le scosse ("succussioni", come lui le chiamò in seguito ed ora dette "dinamizzazioni") nell'intima composizione delle diluizioni? Ebbene, quelle diluizioni che erano tanto attenuate da non contenere più traccia (a livello fisico-chimico) della sostanza primitiva, con la "succussione" riacquistavano di nuovo un'azione farmacologica; potevano di nuovo agire, erano capaci di sviluppare una forza nuova idonea a guarire se convenientemente somministrate secondo la prima legge, "la legge dei simili".

Alla luce delle teorie della fisica moderna, il metodo della "succussione" o "dinamizzazione" provoca la liberazione dell'energia di un farmaco.

L'intuizione di Hahnemann concorda con il concetto di radiazione dei fisici Max Plank ed Albert Einstein: "Un frammento di materia, Quando viene bombardato da una fonte esterna di energia, emette a sua volta energia".

L'ENERGIA VITALE

La vita eretta da un'"energia sintetizzante e plasmatrice" che coordina ed organizza in una unità funzionale gli elementi (istologici, umorali, bio-

chimici e psichici) dell'organismo che vengono così ad essere reciprocamente correlati, tanto da essere impensabile separare in vita qualsivoglia di essi dall'economia generale senza danno per l'intero organismo.

Tali elementi dell'organismo sono sottoposti ad un coordinamento collettivo e ad un subordinamento reciproco che determinano la sintesi unitaria dell'organismo sotto il dominio del sistema nervoso centrale e del sistema orto e parasimpatico.

La funzione della psiche ed alcuni tessuti "liberi" come i fagociti e le reazioni che hanno luogo nell'mezzo umorale e che tutti obbediscono sembrano agire, come il cervello stesso, sotto lo stimolo "dell'energia vitale" ed ogni cosa dell'organismo soggiace all'influsso di questa energia.

Nello stato di salute, la forza coordinatrice "dell'energia vitale" irradia armonicamente in tutto l'organismo e le sue funzioni si manifestano in tutto il loro equilibrio.

Quando questa funzione dinamica si perturba, si produce "Una disenergia funzionale" che provoca uno squilibrio nella funzione degli organi e della omeostasi (stato di costanza dei componenti anatomo-fisiologici, fisico-chimici del corpo umano), dando origine allo - stato di malattia -.

Le unità anatomo-cliniche ed anatomo-patologiche null'altro sono che le risultanti di questo squilibrio.

SCHEDE VERDI

Le Querce

A cura di Valentino Fava

La Valle dei Laghi nel fondovalle e sulle prime pendici (fino ad una quota di circa 700-800 m.) delle catene montuose M. Bondone-Stivo, Paganella-Gazza testimonia l'intenso rapporto fra l'uomo e l'ambiente. I versanti ripidi e tormentati dai ghiacciai, la stretta necessità da parte dell'uomo di strappare alla vegetazione naturale terreno coltivabile e di produrre legna da ardere hanno favorito l'instaurarsi del bosco ceduo con tanti tronchi che escono da un'unica ceppaia e con piante spesso basse e contorte.

In questo tipo di bosco, formato da sole latifoglie, non è difficile trovare piante del genere *Quercus*.

Questo genere comprende una notevole varietà di alberi e arbusti molto spesso interfertili. (1) Per questo generano forme intermedie e rendono più difficile la loro identificazione.

In Trentino e nella nostra zona sono diffuse fondamentalmente quattro specie spontanee del genere *Quercus*: 1) la Farnia (*Quercus robur*), 2) il Rovere (*Quercus sessiliflora*), 3) la Roverella (*Quercus pubescens*) e 4) il Leccio (*Quercus ilex*) al quale dedicheremo un'altra scheda verde dal momento che è una nota caratteristica della conca di Toblino e delle zone circostanti il lago di Garda testimoniando la particolarità del clima ed inoltre è il simbolo della nostra associazione.

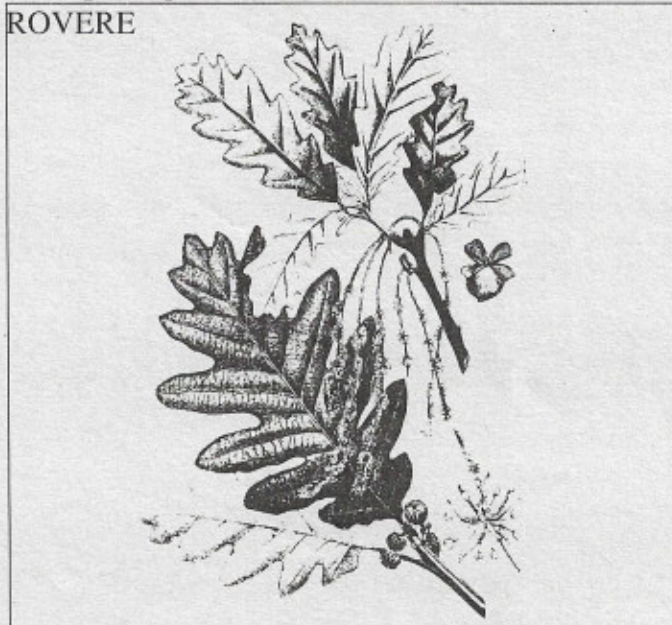
FARNIA



- La Farnia è una pianta molto longeva che raggiunge e supera i cinquecento anni di vita. Il suo areale molto vasto comprende tutta l'Europa dalla Scandinavia meridionale alla regione mediterranea dove è

diffusa dalla zona di pianura fino a 1000 m. di altitudine. Si adatta a terreni diversi preferendo però quelli freschi, umidi, profondi e fertili. La Farnia ha un sistema radicale fittonante (2) con numerose radici laterali che danno luogo ad un apparato molto espanso e robustissimo. Il tronco, robusto e presto ramificato in grosse branche (3), presenta la corteccia grigia e liscia in gioventù che diventa più scura e fessurata con l'età. Le foglie con corto picciolo sono obovato-lobate di circa 10 cm e di colore verde scuro sopra e verde pallido sotto. I fiori, in amenti (4) pendenti quelli maschili, riuniti da due a cinque sopra un pedicello comune quelli femminili, sono monoici (5). I frutti sono acheni (ghiande) cinte alla base da una cupoletta estremamente squamosa e sono disposti in paia su lunghi e sottili steli. Il legno della Farnia di color bruno chiaro, duro e leggero è uno dei più ricercati e pregiati per i suoi molteplici usi. Serve infatti per costruzioni navali ed edili, per travature, mobili di pregio, botti (per l'invecchiamento dei vini e del Cognac), per liste di pavimento, per combustibile e per la produzione di cellulosa.

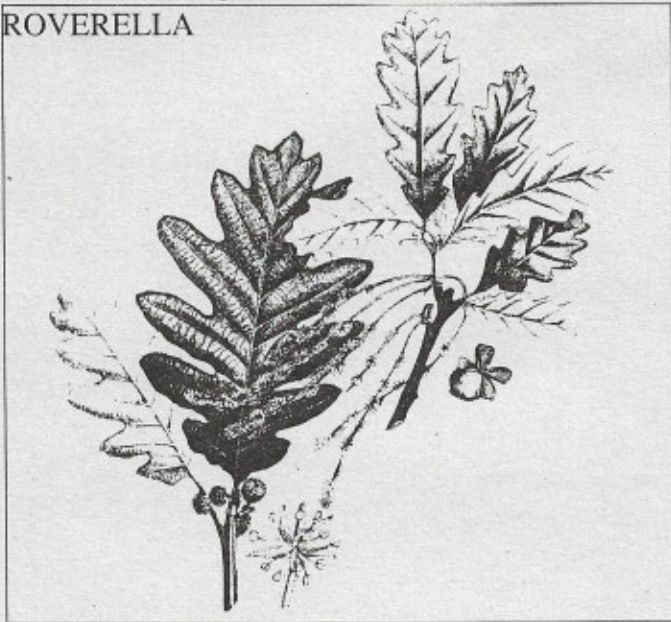
ROVERE



- Il Rovere ha un areale analogo a quello della Farnia ma preferisce terreni meno umidi e che non presentino acque di ristagno. Lo troviamo specialmente in consorzio con faggi, carpini e betulle. Il suo tronco eretto e slanciato si ramifica più in alto rispetto alla Farnia ed è sorretto da un sistema radicale molto sviluppato e con radice principale fittonante; ha una corteccia grigia, finemente fessurata e scanalata. Le foglie con piccioli ben distinti sono di color verde-

lucido sopra e più chiare inferiormente. I fiori maschili assomigliano a quelli della Farnia (in amenti pendenti) ma quelli femminili a forma di gemme con stimma rosso, sono sessili (si inseriscono direttamente sul ramo senza essere sorretti dal gambo). Le ghiande, più piccole che nella Farnia, sono senza o con un cortissimo picciolo. Il legno, più pesante ma di struttura simile a quello della Farnia, è utilizzato in maniera analoga.

ROVERELLA



- Anche se l'areale generale è somigliante a quello delle due querce precedenti, la **Roverella** è una pianta molto frugale che occupa le pendici collinari più assolate e i terreni più superficiali e si è adattata bene a sopportare condizioni di aridità ricoprendo un importantissimo ruolo nel rimboschimento e nella protezione del suolo. L'ambiente povero e degradato nel quale si è adattata a vivere ha come conseguenza un lento accrescimento e per questo la Roverella raggiunge dimensioni limitate con fusto contorto e spesso assume il portamento cespuglioso. La corteccia di color bruno-grigiastro è fessurata fin da giovane in piccole placche ruvide. Le foglie, somiglianti a quelle del Rovere, sono caratterizzate però da una fitta pelosità nella parte inferiore e sul picciolo. Queste seccano in autunno ma resistono sulla pianta anche durante l'inverno e danno all'ambiente montano inferiore un caratteristico color rossiccio bruciato. I fiori maschili sono disposti in amenti penduli, quelli femminili sono sessili. Le ghiande hanno un picciolo corto e sono più piccole e allungate che non nel Rovere e nella Farnia. La Roverella produce un legno simile a quello del Rovere ma più irregolare, di meno facile lavorazione e per le limitate dimensioni raggiunte dalla pianta non ha possibilità di essere usato industrialmente. Costituisce, comunque, un'ottima legna da ardere.

Sulle querce numerosi insetti, mediante la deposizione delle uova, provocano l'insorgenza di galle; queste sono piccoli rigonfiamenti di forma ben defi-

nita per ogni specie di insetto che le produce e contengono tannino che può essere estratto ed utilizzato. Ma la fonte principale di questa sostanza (prima dell'introduzione di materie chimiche) è stata la corteccia delle querce. Il tannino nella farmacopea di molti paesi veniva usato come astringente ma principalmente serviva per la concia delle pelli (operazione mediante la quale si trasforma la pelle degli animali in cuoio). Queste, dopo essere state ammorbidite in una fossa di calce e private dei peli e dei residui di carne, venivano immerse in bagni di tannino cioè in acqua con cortecce di querce schiacciate. La pelle veniva poi sciacquata e lasciata asciugare.

Da non dimenticare e sottovalutare l'uso alimentare dei frutti di queste piante. Le ghiande infatti hanno costituito del cibo fin dai tempi degli uomini primitivi e furono anche utilizzate in tempi più recenti durante guerre e carestie (Castor Durante famoso medico e botanico del 1500 dice: "Dalla farina delle ghiande al tempo della carestia i poveretti ne fanno il pane come si fa quello delle castagne e in Spagna si mangiano cotte sotto la cenere. Trite e bevute con vino giovano ai morsi dei velenosi animali e a coloro c'hanno preso veleno." Dice poi: "se ne cava un olio che è buono per ardere e per far sapone." Raccomanda infine di mangiarne in pochissima quantità.). Tradizionalmente, comunque, sono state sfruttate per l'alimentazione dei suini.

Vorremmo concludere ricordando che, per la caratteristica della resistenza e della robustezza di queste piante, le genti di molti paesi, fin dall'antichità, ebbero sacra la quercia come dimora prediletta degli Dei, simbolo della vita, della forza e della perseveranza.

NOTE

- (1) In biologia, di specie o razze animali che, incrociate, danno ibridi vitali, e di specie o varietà di piante in cui l'impollinazione incrociata determina la formazione del frutto.
- (2) Quando sprofonda nel suolo con un unico e robusto tronco presentando i rami radicali laterali meno lunghi e sviluppati.
- (3) Sinonimo di rami.
- (4) Amento: infiorescenza a spiga con asse flessibile e per lo più pendente.
- (5) Presenta i due sessi su uno stesso individuo ma in apparati distinti.

BIBLIOGRAFIA:

- L. Fenaroli-G. Gambi, **ALBERI**, Museo Tridentino di Scienze Naturali Trento 1970
 I. Gretter, **L'ULTIMO VERDE**, ed. Manfrini 1972
 R. Gellini, **BOTANICA FORESTALE**, CEDAM Padova 1985
GUIDA PRATICA AGLI ALBERI ED ARBUSTI IN ITALIA, Selezione Milano 1983
GUIDA AL RICONOSCIMENTO DEGLI ALBERI D'EUROPA, Mondadori 1989
NATURA ALPINA n 4, 1966.

Rifiuti domestici: dalla cultura dell'"usa e getta" a quella del recupero

di Carmelo Bruno

I rifiuti sono sempre stati considerati come qualcosa privo di valore di cui ci si doveva semplicemente "sbarazzare". Questo modo di vedere il problema dei rifiuti ha caratterizzato gli anni del consumismo.

Cosa è possibile recuperare? Quali sono i vantaggi?

Carta: costituisce circa il 25% in peso dei rifiuti. Col recupero diminuisce la distruzione delle foreste: il riciclaggio di una tonnellata di carta usata consente il salvataggio di circa 15 alberi cioè un albero per ogni 80 kg di carta recuperata. Inoltre per produrre 1 kg di carta partendo dall'albero sono necessari circa 400 litri di acqua! Se invece si produce carta riciclata al 100% il fabbisogno di acqua è di circa due litri.

A ciò bisogna aggiungere che le cartiere sono aziende fortemente inquinanti.

Vetro: è circa il 7% in peso dei rifiuti. L'utilizzo di vetro riciclato permette un risparmio energetico del 40%.

Materie plastiche: sono circa il 10% in peso. Il riciclaggio dei flaconi e delle bottiglie di plastica consente di risparmiare molta energia e di ridurre l'inquinamento scaricato nell'ambiente: infatti la plastica deriva dal petrolio attraverso operazioni industriali notevolmente inquinanti.

Lattine: ogni anno buttiamo via circa 25 lattine a testa, il 70% sono di alluminio (Coca Cola) e il 30% di banda stagnata (Pepsi cola). L'utilizzo dell'alluminio recuperato consente un risparmio del 95% di energia!

Pile: il componente più pericoloso, in esse contenuto, è certamente il mercurio, che si libera lentamente nell'ambiente sia quando le pile vanno in discarica sia quando vengono bruciate nell'inceneritore.

Le pile a bottone possono essere recuperate mentre quelle a torcia

devono essere smaltite in impianti particolari.

A che punto siamo in Trentino?

Attualmente in Trentino esiste una rete capillare di campane per la raccolta del vetro, mentre più ridotto è il numero dei recipienti per la raccolta della carta e degli stracci. Le macchine che raccolgono i contenitori di plastica sono in numero molto esiguo e sono sistemate solo nei maggiori supermercati di Trento.

I contenitori delle lattine di alluminio sono quasi del tutto inesistenti. Si può dire che la raccolta differenziata incide oggi in Trentino in modo marginale sul totale dei rifiuti prodotti. Se è vero che le discariche attualmente in funzione tra qualche anno saranno esaurite, allora se si vuole evitare di costruire inceneritori, la raccolta differenziata dovrà estendersi in modo massiccio, non solo ai materiali qui trattati ma anche agli scarti alimentari, da cui produrre il composto, che è un buon concime.

Ciò implica una partecipazione attiva di tutti i cittadini, ma anche un impegno costante da parte dei Comuni e soprattutto della Provincia che finora, è certamente mancato.

A ciò bisognerebbe accoppiare una politica nazionale che permetta di ridurre il più possibile la quantità dei rifiuti prodotti: anche su questo fronte le azioni governative sono quasi inesistenti.

Risparmiare energia è possibile! Oggi la crisi del Golfo ha riportato al centro del dibattito nazionale il problema energetico, quasi del

tutto dimenticato dopo Chernobyl.

Quali sono le proposte? Da parte del Governo viene tirata fuori dal cassetto, in cui l'aveva confinata il referendum sul nucleare, la strada delle centrali nucleari. Riteniamo che tale via sia piena di ostacoli e di inconvenienti, mentre risulta più praticabile l'alternativa del risparmio energetico e delle energie rinnovabili.

Lo sviluppo massiccio di tali settori porterebbe, inoltre, un contributo rilevante alla riduzione delle sostanze che provocano le piogge acide e dell'anidride carbonica che provoca l'effetto serra.

Cosa può fare il cittadino?

- impegnare in modo intelligente l'energia elettrica per quegli usi per cui è strettamente indispensabile (stufe elettriche e scaldabagni elettrici sono esempi tipici di utilizzo irrazionale di energia elettrica);

- installare collettori solari, se la casa lo consente. Per ogni impianto su scala familiare che sostituisce un boiler elettrico si evita l'immissione di 1000 kg di anidride carbonica all'anno;

- comperare frigoriferi più efficienti.

Oltre ad un risparmio di energia elettrica, i nuovi frigoriferi fanno un uso inferiore di freon (distruggendo l'ozono);

- usare mezzi pubblici e biciclette in città.

L'utilizzo di un autobus al posto di un'automobile riduce da 3 a 7 volte le emissioni di anidride carbonica e si ha un analogo risparmio di combustibile;

- coibentare le pareti e il tetto senza, però impedire la respirazione dell'edificio.

A che punto siamo in Trentino?

Esiste una legge provinciale che si limita a dare contributi ai cittadini che vogliono utilizzare fonti di energia rinnovabile.

Occorrerebbe, invece, che la Provincia quantificasse degli obiettivi di risparmio energetico concretamente attuabili e che realizzasse progetti pilota consistenti nella costruzione di edifici pubblici che utilizzano nuove tecnologie di risparmio energetico. Ma l'assessorato alla industria della Provincia si muove con molta lentezza in questa direzione.

In generale si pone il problema di ridurre il consumo energetico pro-capite nei paesi industrializzati e di innalzare quello nei paesi poveri: ciò è possibile con un aumento dell'efficienza energetica, senza affossare il tenore di vita attuale.

In conclusione può il singolo cittadino portare un contributo significativo alla soluzione dei problemi ambientali? Certamente si può provare una sensazione di impotenza, a cui bisogna reagire associando la volontà di agire concretamente a livello personale alla presa di coscienza che i problemi sono di dimensione planetaria e che per risolverli è necessario un cambiamento di politiche a livello mondiale.

Fonte; settimanale "acli trentina" n. 28 anno XXIII.

Bibliografia

- 1) Cozzi Martini "La chimica in casa" Mondadori.
- 2) Hartmann "Ecologia domestica" Muzzio.
- 3) Seymour-Girardet "Vita Verde" Mondadori.
- 4) Nebbia "La società dei rifiuti" Edipuglia.
- 5) Desoldato-Von Berger "I rifiuti da problema a risorsa" Maggioli
- 6) Turrini "La via del sole" Edizioni cultura della pace.
- 7) Butera-Silvestrini "Il futuro del Sole" F. Angeli.

Letteranatura

a cura di Stefano Leitempergher

IL TRENO DEL TEMPO

Nell'età in cui sarti e barbieri hanno ancora un enorme importanza e ci si guarda con piacere allo specchio, si immagina anche sovente un luogo dove si vorrebbe passare la vita, o almeno un luogo dove sarebbe di stile vivere, pur sentendo magari che non ci si starebbe volentieri. Così da tempo si è giunti necessariamente al concetto di una specie di città super americana, dove tutti corrono o s'arrestano col cronometro in mano. Aria e terra costituiscono un formicaio, attraversato dai vari piani delle strade di comunicazione. Treni aerei, treni sulla terra, treni sottoterra, posta pneumatica, catene di automobili sfrecciano orizzontalmente, ascensori velocissimi pompano in senso verticale masse di uomini dall'uno all'altro piano di traffico; nei punti di congiunzione si salta da un mezzo di trasporto all'altro, e il loro ritmo che tra due velocità lanciate e rombanti ha una pausa, una sincope, una piccola fessura di venti secondi, succhia inghiotte senza considerazione la gente, che negli intervalli di quel ritmo universale riesce appena a scambiare in fretta due parole. Domande e risposte ingranano come i pezzi di una macchina, ogni individuo ha soltanto compiti precisi, le professioni sono raggruppate in luoghi determinati, si mangia mentre si è in moto, i divertimenti sono radunati in altre zone della città, e in altre ancora sorgono le torri che contengono moglie, famiglia, grammofono e anima. Tensione e distensione, attività e amore sono ben divisi nel tempo e misurati secondo esaurienti ricerche di laboratorio. Se svolgendo una qualsiasi funzione s'incontrano difficoltà, si desiste subito, perché si trova un'altra cosa, oppure un metodo migliore, o ancora vi sarà un altro che si incaricherà di scoprire la strada giusta; e questo non porta danno, perché il massimo sperpero delle forze comuni è causato dalla presunzione di essere chiamati a compiere la propria opera fin in fondo. In una collettività ogni strada porta ad una buona meta. La meta è posta a breve distanza; ma anche la vita è breve, e così si ottiene un massimo di buoni successi; di più non occorre all'uomo per essere felice, perché il successo conseguito foggia l'anima, mentre quello cui si aspira senza ottenerlo la storce soltanto; per essere felici non ha importanza lo scopo prefisso, ma solo il fatto di raggiungerlo. E inoltre la zoologia insegna che una somma di individui limitati può benissimo risultare un insieme geniale.

Non è certo che avverrà proprio così. Ma simili immaginazioni sono affini ai sogni di viaggi, in cui si rispecchia il senso dell'incessante movimento che ci trascina con sé. Sono superficiali, irrequieti e brevi. Sa Iddio quale sarà veramente il futuro. Si direbbe che a ogni istante noi abbiamo in mano gli elementi, e la possibilità di fare un progetto per tutti. Se non ci piace la faccenda delle velocità, inventiamo qualche altra cosa! Per esempio una cosa molto

lenta, con una felicità fluttuante come un velo, misteriosa come una chiocciola marina, e con quel profondo occhio bovino di cui già s'estasiavano i greci. Ma purtroppo non é affatto così. Siamo noi, invece, in balia della cosa. Giorno e notte viaggiamo dentro ad essa e vi svolgiamo ogni nostra attività; ci si rade, si mangia, si ama, si leggono libri, si esercita la propria professione, come se le quattro pareti stessero ferme, e l'inquietante é che le quattro pareti viaggiano, senza che ce ne accorgiamo, e proiettano innanzi le loro rotaie come lunghi fili adunchi e brancolanti, senza che noi sappiamo verso qual meta. E per di più si vorrebbe possibilmente far parte delle forze che menano il treno del tempo. E' un compito assai indefinito, e quando si guarda fuori dopo un lungo intervallo si ha l'impressione che il paesaggio sia mutato; ciò che fugge davanti ai finestrini, fugge perché non può essere altrimenti, ma sebbene noi siamo sottomessi e rassegnati ci domina sempre più l'impressione sgradevole di aver già oltrepassato la meta o di aver imboccato la linea sbagliata. E un bel giorno ecco il bisogno frenetico: scendere! Saltar giù! Un desiderio di esser ostacolati, di non più evolversi, di restar fermi, di tornare indietro al punto che precede la diramazione sbagliata. E nel buon tempo antico, quando c'era ancora l'impero austriaco, si poteva in quel caso scendere dal treno del tempo, salire su un treno comune d'una ferrovia comune e ritornare in patria.

di ROBERT MUSIL

Robert Musil, scrittore austriaco (1880-1942). Esordì nel 1906 con "I turbamenti del giovane Torless", ma dedicò quasi tutta la sua vita al grande romanzo-saggio "L'uomo senza qualità", in cui le vicende del protagonista, Ulrich, rispecchiano la crisi della società del '900.

Oguno di noi ha il dovere di informarsi e di agire in modo responsabile e corretto nell'ambiente.

**La nostra Associazione é nata per questo
FAI ANCHE TU LA TESSERA
PER IL 1992!**

Quote:

L. 15.000 socio ordinario
L. 30.000 socio sostenitore

Il tesseramento può essere effettuato versando la quota sul c.c.p. n. 14945380 - intestato a EOS - Associazione culturale salvaguardia ambientale Valle dei Laghi - 38070 Padergnone - Via Nazionale, 71 - o direttamente ai componenti del comitato direttivo.

EOS

Trimestrale dell'Associazione Salvaguardi Ambiente della Valle dei Laghi.

Direttore: Gianni Tonelli

Redattori: Bassetti Claudio, Fava Valentino, Margoni Alberto.

Hanno collaborato a questo numero: Carmelo Bruno.

Fotocomposizione in proprio. Stampa Rotatype Mezzacorona.

Di questo numero sono state stampate 1500 copie. Questo giornalino viene stampato su carta riciclata.

EOS - via Nazionale 71 - PADERGNONE.

Presidente: Bassetti Claudio. Vicepresidente: Margoni Alberto.

Segretario: Berlanda Patrizia.

Tesoriere: Aldrighetti Elda. Comitato Direttivo: Chisté Luigi, Cozzini Stefano, Fava Valentino, Franceschini Flavio, Graziadei Walter, Paissan Maurizio, Pegoretti Stefano, Riccadonna Giorgio, Rigotti Paolino, Tonelli Gianni, Zambarda Mario, Zuccatti Claudio.

Ci troviamo il primo e il terzo mercoledì di tutti i mesi alle ore 20.30'. La sede è aperta a tutti i Soci e simpatizzanti.

Art. 4 del nostro statuto.

L'Associazione ha lo scopo di:

a) Promuovere iniziative per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico e urbanistico della Valle dei Laghi.

b) Diffondere l'interesse per le tematiche naturalistiche attraverso conferenze, dibattiti, convegni, ecc....

c) Documentare attraverso studi e ricerche le caratteristiche di maggiore interesse naturalistico e ambientale della Valle dei Laghi.

d) Documentare e denunciare gli scempi ambientali.

e) Elaborare proposte di tutela ambientale.